

ANNA MARIA SGUBINI MORETTI

TOMBA A CASA CON PORTICO NELLA NECROPOLI
DI PIAN DI MOLA A TUSCANIA

Nel 1984 è stata rimessa in luce, con l'aiuto determinante del Comune di Tuscania e della locale sezione dell'Archeoclub¹, un complesso monumentale situato nella necropoli di Pian di Mola, poco più a nord delle già note tombe a semidado e in posizione quasi speculare rispetto al famoso monumento rupestre a forma di casa rinvenuto nel 1967 nella necropoli della Peschiera².

Quasi completamente celato dalla fitta vegetazione e da una spessa coltre di terra accumulatasi nel corso dei secoli a seguito di smottamenti del ripido ciglione tufaceo nel quale esso è ricavato, il sepolcro, già brevemente segnalato nella Forma Italiae³, si è ben presto rivelato una tomba del tipo a casa con tetto displuviato.

Tagliata nel banco tufaceo, essa risulta isolata su tutti e quattro i lati ed è fiancheggiata da altri due monumenti rupestri non ancora esplorati, ma largamente sconvolti, come il nostro, dall'attività clandestina⁴.

¹ Desidero esprimere la mia più viva riconoscenza al signor G. Marconi, già sindaco di Tuscania, al signor L. Santi, presidente della locale sezione dell'Archeoclub e a tutti i volontari della stessa associazione che con grande entusiasmo hanno partecipato alla scoperta di questa eccezionale testimonianza. Lo scavo delle camere funerarie, che ha richiesto particolare precauzioni a causa dei gravi dissesti statici che interessano il monumento, è stato condotto dalla Soprintendenza e diretto, per incarico della dottoressa Paola Pelagatti che mi è gradito ringraziare, dalla scrivente con fondi posti a disposizione dal Comune di Tuscania. Alla tradizionale sensibilità dello stesso Comune si deve anche il finanziamento per la documentazione grafica, curata dall'arch. R. Martines e dal dott. E. Monaco, nonché per le prime e più urgenti opere di conservazione e restauro del monumento.

Hanno collaborato allo scavo la dott.ssa S. Costantini e l'ass. E. Regni; la documentazione fotografica in corso di scavo è in parte opera dei volontari dell'Archeoclub; quella conclusiva è stata realizzata dai signori B. Cioci e M. Benedetti; il restauro dei materiali si deve alla signora F. Bellomarini della Soprintendenza.

² G. COLONNA, *Tuscania. Monumenti etruschi di età arcaica*, in *Archeologia* 1967, 90 ss.; S. QUILICI GIGLI, *Tuscania* (1970), 110 ss., fig. 159 ss.

³ Brevi cenni in COLONNA, *cit.* a nota 2, 89 e in QUILICI GIGLI, *cit.* a nota 2, 99 ss., fig. 140. La finta porta in entrambi i casi citata è quella di sinistra, in parte ancora visibile al momento dell'intervento.

⁴ Ad un continuo capillare saccheggio è stato attraverso il tempo sottoposto tutto il sepolcreto. Fra quelle di Tuscania la necropoli di Pian di Mola si pone fra le più ricche, con



STRALCIO DALL'IGM, FOGLIO 136, II NE - II SE

- Necropoli della Peschiera. Tomba « a casa ».
- ▲ Necropoli di Pian di Mola. Tombe a semidado.
- Necropoli di Pian di Mola. Tomba « a casa » con portico.

fig. 1.

La ricchezza dei dettagli architettonici che caratterizza la tomba è apparsa chiara sin dall'inizio: sul tetto a due spioventi, dei quali quello occidentale maggiormente inclinato, è nettamente marcata l'ampia fascia a rilievo del columen sul quale trovano collocazione cinque basi parallelepipedo e una nutrita serie di cippi del tipo a casetta e ad *omphalós*⁵ (tav. I a).

Accurata la resa dei lati corti di cui quello settentrionale presenta un campo frontonale con cornice superiore liscia ed è delimitato inferiormente da un toro (tav. I b). Più elaborato il lato corto meridionale che è decorato alla sommità da un cornicione aggettante mentre il triangolo frontonale, limitato inferiormente dall'architrave, risulta animato dalle sporgenze dei mutuli (si conserva solo quello verso monte) e del columen che poggia su un robusto sostegno reso anch'esso a rilievo (tav. I c).

Rimosso lo spesso interro che occultava quasi completamente la fronte del monumento e che è risultato composto di strati riferibili a crolli e a spoliazioni subite dalla tomba, è ritornata in luce la facciata decorata da due finte porte – di tipo analogo a quella della omonima tomba a camera arcaica della prosima necropoli della Castelluccia⁶ – poste ad inquadrare la porta reale centrale, originariamente chiusa con blocchi che imitano sulla faccia a vista un'intelaiatura lignea. Sottolineano le tre porte cornici solo in parte conservate (tav. I d).

Sulla fronte il monumento risulta preceduto da un portico tetrastilo – si conservano le basi di quattro colonne tuscaniche⁷ – inquadrato da ante costruite a blocchi accuratamente squadrate e definiti da eleganti cornici di base di gusto ionico (tav. II).

Senza soffermarsi sui particolari tecnici della decorazione accessoria, è necessario qui sottolineare come questa appaia accurata sino nei minimi dettagli sia

una continuità di frequentazione attestata senza soluzione di continuità dagli inizi del VII secolo a. C. all'età ellenistico-romana: A. M. SGUBINI MORETTI, *Per un Museo Archeologico a Tuscania in Archeologia nella Tuscia II* (1986), 236 ss.

⁵ Sono in tutto undici e attualmente conservati, insieme alle sculture, presso il Museo di Tuscania. Oltre al più diffuso tipo a casetta con tetto displuviato, attestato da tre esemplari di dimensioni ed esecuzione diversa, sono presenti nove cippi ad *omphalós*, tipo questo meno frequente, ma attestato a Vulci in età arcaica (due esemplari associati a contesti dalla necropoli dell'Osteria, altri conservati nel cortile del Castello) e, in età più recente, a Norchia: E. COLONNA DI PAOLO - C. COLONNA, *Norchia I*, (1978) 208, 215, 395; J. P. OLESON, *The Sources of Innovation in later Etruscan Tomb Design* (1982) tav. XXIV, n. 43.

Sempre dal tetto provengono altri quattro elementi quadrangolari (cippi?) di esecuzioni sommaria.

⁶ COLONNA, *cit.* a nota 2, 88 ss.; QUILICI GIGLI, *cit.* a nota 2, 117, n. 261, 2, fig. 170. Per tale motivo decorativo diffuso sin dall'orientalizzante medio anche a Vulci e nel suo territorio: M. A. DE LUCIA BROLLI - A. M. SGUBINI MORETTI, *Contributo alla conoscenza di un centro dell'Etruria meridionale interna; architettura funeraria della necropoli di Castro*, in c.d.s. Per il grandioso monumento vulcente ivi citato v. anche A. M. SGUBINI MORETTI, *Contributi all'archeologia vulcente*, in *Archeologia nella Tuscia II* (1986) 73 ss. Sull'argomento in generale vd. J. R. JANNOT, *Sur les fausses portes étrusques*, in *Latomus* 43, 1984, 273 ss.

⁷ A. BOETHIUS, *Of Tuscan Columns*, in *AJA* 66, 1962, 249 ss., tavv. 53-64; F. PRAYON, *Zur Genese der tuskanischen Säule*, in *Vitruv Kolloquium, Darmstadt* (1982) 141 ss.

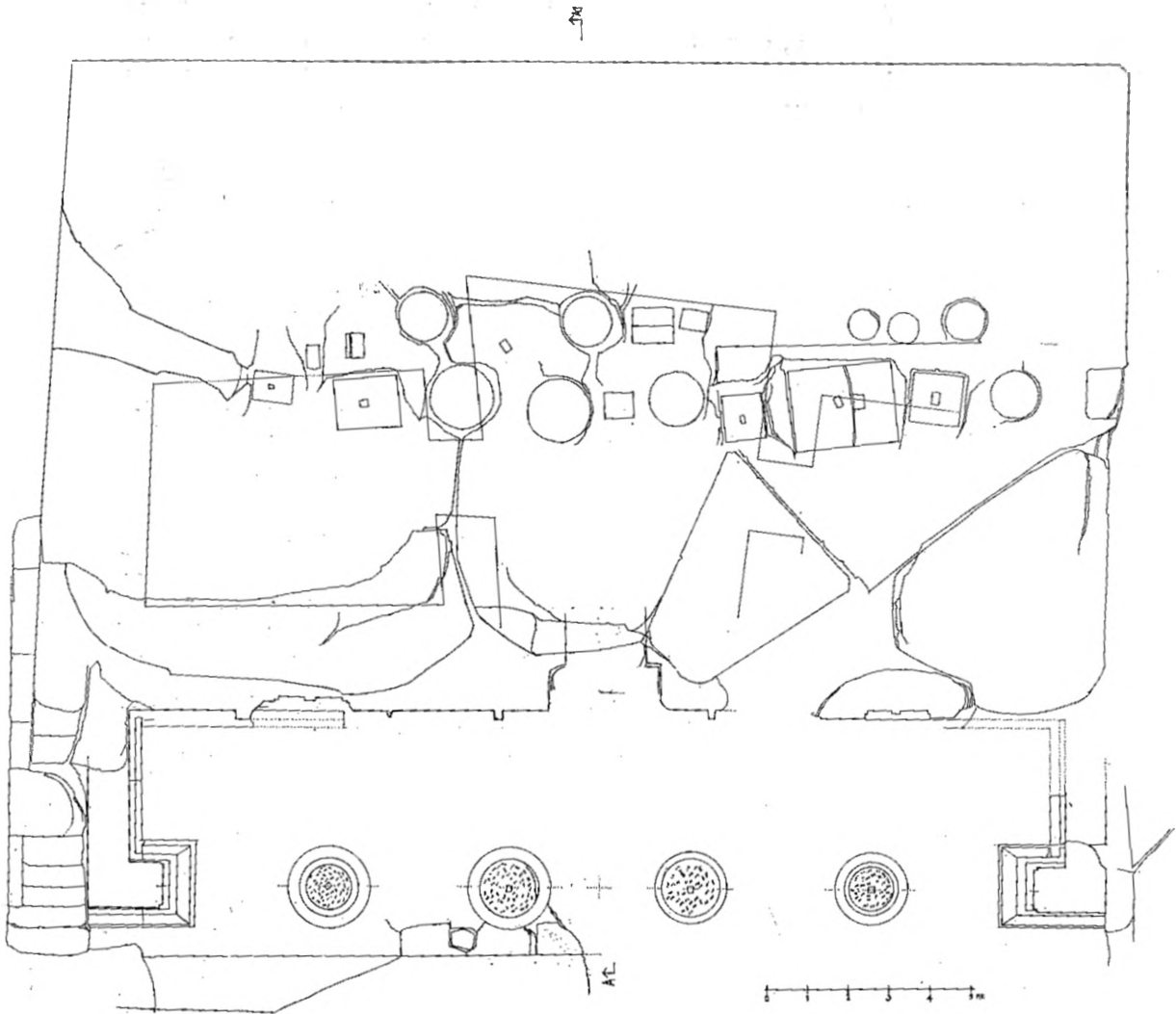


fig. 2.

delle cornici sia delle basi delle colonne sia ancora nella proporzionata zoccolatura posta alla base del dado, manifestando nello studiato contrasto derivante dall'accostamento fra nenfro e tufo, una ricerca di effetti cromatici comune anche ad altri monumenti etruschi arcaici⁸.

⁸ Oltre al ben noto tumulo ceretano delle Cornici di Macco (G. COLONNA, *L'Etruria interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* 35, 1967, 23, tav. IXa), si ricorda anche la grandiosa tomba a dato di Castro: DE LUCIA BROLLI - SGUBINI MORETTI, *cit.* a nota 6, con bibl. prec.

Molti i dati emersi dallo strato di crollo⁹. Si citano anzitutto due elementi architettonici sicuramente riferibili al tetto¹⁰. In questi sembra si possano riconoscere due acroteri del tipo a disco¹¹ il primo dei quali, semplice, fu rinvenuto davanti alla finta porta di sinistra ed è lavorato in un sol blocco con il *kalypter hegemon*¹² (tav. III b-c); il secondo, più complesso, crollato davanti alla porta reale. Quest'ultimo¹³ presenta nella parte posteriore un elemento cilindrico che, impostato sul dado di base, termina egualmente a disco, ma con funzione di sup-

⁹ Lo scavo ha rivelato una sequenza di tre diversi strati. Di questi il primo sembra riconducibile alla fase di spoglio del sepolcro risalente ad epoca relativamente recente; il secondo invece, che ha restituito la maggior parte degli elementi decorativi e strutturali del monumento, crollati a terra sovrapponendosi talora l'uno sull'altro, sembra da porre in relazione con il momento di distruzione dello stesso probabilmente imputabile ad eventi sismici di considerevole entità. A supporto di tale ipotesi sembra deporre oltre che la particolare situazione di giacitura degli elementi conservati dell'elevato (tuttavia solo in parte recuperati forse anche a causa della presenza di una carrareccia che corre parallela alla fronte della tomba e che, ancor oggi frequentata, sembrerebbe ricalcare il percorso di un'antica via funeraria), anche l'unitarietà cronologica dei materiali rinvenuti fra la terra di riempimento dei corridoi che isolano su tre dei quattro lati il monumento dal costone in cui fu ricavato. Malgrado il pesante sconvolgimento operato in questo settore dai clandestini che avevano in questo punto scavato un cunicolo a grandezza d'uomo (tav. III a), lo scavo ha restituito oltre a resti di materiali di impasto e a frustoli di ceramiche attiche a figure nere, numerosissimi frammenti di bucchero pertinenti forme aperte e chiuse, tutti presumibilmente scivolati dai sepolcri scavati sui costoni superiori della necropoli.

Un terzo e più sottile strato immediatamente sovrastante l'antico piano di calpestio del portico è stato posto in relazione con la fase di abbandono del monumento che peraltro, a giudicare dai materiali rinvenuti (cfr. infra), come dallo stato di conservazione delle sculture e degli apparati decorativi riportati alla luce, dovette rimanere esposto alle intemperie per un arco di tempo piuttosto limitato.

¹⁰ La posizione dei due elementi al momento della scoperta (tav. IV a) coincide con precise traiettorie di crollo che trovano rispondenza nei profondi dissesti visibili sui settori settentrionale e meridionale del tetto.

¹¹ Attestato in Campania sin dalla prima metà del VI secolo a. C. (W. JOHANNOWSKY, in *BA* 1962, 66 ss., con bibl. prec.), tale tipo di acroterio che A. ANDREN (*Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples* (1940) CXCIII ss.) poneva alla testa della sua classificazione, era sinora noto in Etruria oltre che in riproduzioni di edifici monumentali, su sarcofagi e urnette (E. FIUMI, in *NS* 1972, 89, fig. 46, n. 15; J. NEILS, *The Terracotta Gorgoneia of Poggio Civitate (Murlo)*, in *RM* 83, 1976, 21 s.), in modelli votivi (R. A. STACCIOLI, *Modelli di edifici etrusco-italici. I modelli votivi* (1968) 38, n. 29, tav. XXXII ss.; 41 ss., n. 32, tav. XXXVIII) o su specchi (G. BENDINELLI, *Il tempio etrusco figurato sopra specchi graffiti*, in *BComArch* 46, 1918, 235 s., fig. 5), dal più tardo esemplare di Punta della Vipera datato negli anni intorno alla metà del IV secolo a. C. (S. STOPPONI, *Terracotte architettoniche dal Santuario di Punta della Vipera, Studi Magi*, 251 ss.). Si deve peraltro tener presente una più precoce attestazione del tipo noto a Roma e precisamente nella terza fase della Regia, datata da F. E. BROWN (*La protostoria della Regia*, in *RendPontAcc* 47, 1974-1975, 26 ss.) al primo quarto del VI secolo a. C.

¹² Lungh. max. cm. 49; alt. *kalypter* cm. 23,5; diam. disco cm. 44. Sul lato posteriore del *kalypter hegemon* si nota un incasso quadrangolare (cm. 10×12) per la messa in opera dell'elemento. Un altro incasso minore si nota sul lato sinistro.

¹³ Lungh. max. cm. 47,5; dado di base cm. 35 × 33; disco maggiore diam. cm. 40; disco superiore diam. cm. 32,5.

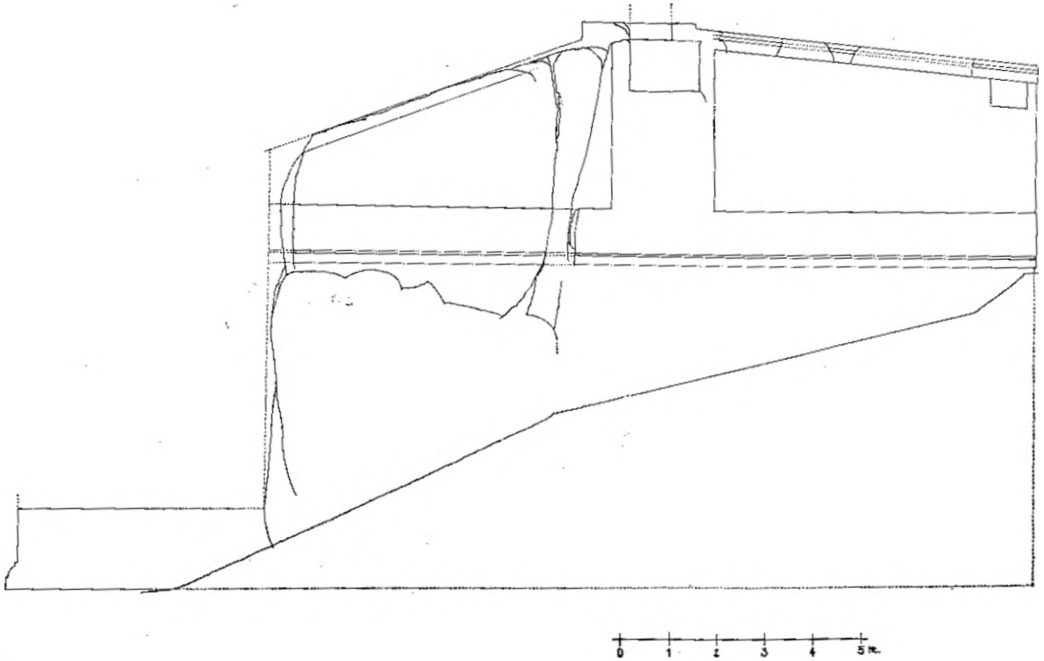


fig. 3.

porto per un coronamento superiore perduto¹⁴, con una soluzione strutturale che richiama un più tardo esemplare da Fratte di Salerno¹⁵ (*tav. IV b-d*). Al centro di ciascun acroterio un incasso quadrangolare serviva forse ad assicurare in origine l'innesto di un altro elemento decorativo perduto¹⁶.

Un'ultima considerazione si impone a proposito della collocazione originaria dell'acroterio maggiore riconoscibile in un incasso quadrangolare conservato sul tetto in corrispondenza del column del frontone meridionale¹⁷.

¹⁴ La funzione assolta dal disco superiore, cioè di piano di appoggio per un elemento perduto, è dimostrata dalla presenza di un profondo alloggiamento a profilo tronco-conico ricavato al centro del disco e dal sottostante elemento cilindrico.

¹⁵ JOHANNOWSKY, *cit.* a nota 11, 63 ss.; A. BOETHIUS - J. W. PERKINS, *Etruscan and Roman Architecture* (1970) 52, *tav.* 23.

¹⁶ Secondo un gusto noto: STOPPONI, *cit.* a nota 11, 251 ss. Non è possibile nel caso in questione avanzare alcuna ipotesi sulla natura dell'originario elemento decorativo centrale del quale non sono state rinvenute tracce.

¹⁷ L'altro acroterio spetterebbe dunque al frontone settentrionale (e a favore di quanto proposto deporrebbe anche il punto ove esso fu rinvenuto cioè davanti alla finta porta di sinistra) che sembrerebbe a questo punto di minor importanza rispetto quello opposto. Ciò potrebbe essere indizio di un assetto topografico di questo settore della necropoli che meriterebbe di essere chiarito. A favore di una differenziazione dei due lati corti del monumento sembrerebbero deporre oltre alla ubicazione della scaletta addossata all'anta sinistra (*cfr. infra*), anche le diverse soluzioni decorative per essi adottate, nell'ambito delle quali quella del lato meridionale appare senza dubbio più elaborata.

Al riguardo è appena il caso di sottolineare l'eccezionalità di tali testimonianze rare, come è noto, in Etruria ove oltre al più tardo esemplare di Punta della Vipera, simili acroteri sono attestati in urnette o cippi di destinazione funeraria¹⁸.

Insieme agli elementi del tetto sono riemerse dal crollo un gruppo di sculture a tutto tondo. Si tratta di una sfinge di notevoli proporzioni probabilmente creata, a giudicare dalla tecnica di lavorazione, in funzione di una visione late-tale¹⁹ (tav. V a); di una seconda sfinge più piccola, solo in parte conservata e di esecuzione assai accurata²⁰ (tav. V b-c); di un leone purtroppo molto mutilo e frammentario²¹ (tav. V d-e). Restano inoltre le zampe anteriori e parte della relativa basetta forse riferibili alla sfinge minore o ad un quarto felino perduto²².

La stretta analogia che si può cogliere fra le sculture di Pian di Mola e la produzione vulcente – ci si riferisce in particolare al leone – fornisce elementi concreti per postulare, almeno in un caso, che si tratti di opere di maestranze specializzate, forse itineranti, certo operanti su commissione²³. Quanto poi alla

¹⁸ Cfr. nota 11.

¹⁹ Alt. max. cm. 55,5, lungh. max. cm. 68.

Rinvenuta davanti all'anta sinistra del porticato, sembra incompiuta. Dei due lati quello sinistro, forse in origine visibile, è più curato. Mutila al viso, appare tozza di proporzioni; per schema compositivo potrebbe avvicinarsi ad un esemplare vulcente che il Fossati (*AnnInst* 1829, 126), segnala come proveniente da Camposcala (attuale necropoli dell'Osteria), con la quale condivide l'impostazione piuttosto massiccia (A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque* (1961) 52, 221 ss., tavv. IX, XXVIII).

²⁰ Alt. max. cm. 37; lungh. max. cm. 28.

Rinvenuta crollata davanti alla finta porta di sinistra a poca distanza dall'acroterio a disco, è di esecuzione molto accurata. Danneggiata in più punti, specie sul viso, è accostabile ad un gruppo di sfingi vulcenti (Hus, *cit.* a nota 19, 43 ss., 218 ss., nn. 12-14, 16, tavv. V-VI), con le quali condivide alcune caratteristiche tecnico-stilistiche evidenti nell'acconciatura dei capelli sulla fronte e sulle tempie, come pure nel caratteristico trattamento delle ali e delle spalle. Rispetto agli esemplari noti, quello in esame mostra tuttavia caratteri di maggiore arcaicità evidenti nell'impostazione più rigidamente frontale del viso come anche nella resa dei capelli che, raccolti in rigide trecce, discendono compatti sulle spalle.

²¹ Alt. max. cm. 25, lungh. max. cm. 45.

Molto danneggiato, è in frammenti ricomponibili. Rinvenuto crollato fra la finta porta di destra e la porta centrale, poco distante dall'acroterio maggiore, appare molto vicino ad un gruppo unitario di leoni vulcenti (W. L. BROWN, *The Etruscan Lion* (1960) 66 ss., tav. XXIV; Hus, *cit.* a nota 19, 45 ss., 224 ss., nn. 18 ss., 25, tavv. VI, XXIV s.) per i quali è stata recentemente ribadita da M. BONAMICI (*Sui primi scavi di Luciano Bonaparte a Vulci*, in *Prospettiva* 21, 1980, 17 s.) la cronologia a suo tempo proposta dal Brown al secondo venticinquennio del VI secolo a. C., ambito cronologico al quale si possono d'altra parte agevolmente ricondurre anche le due sfingi sopra esaminate.

²² Alt. max. cm. 12; lungh. max. cm. 17.

²³ Siano le sculture di Pian di Mola prodotti di maestranze vulcenti e opere di scultori locali comunque formati alla scuola vulcente, certo è che attraverso tali testimonianze si ha nuova verifica di quanto a suo tempo osservato dallo Hus (*cit.* a nota 19, 227 ss.) che, individuando l'esistenza di una tradizione statuaria locale, riconosceva al contempo a Tuscania una funzione di mediatrice nella diffusione di modelli vulcenti verso altri centri come S. Giuliano o Falerii, funzione questa che d'altra parte si viene sempre più evidenziando ponendo il nostro centro, anche per altri aspetti, in una prospettiva di sempre maggiore rilievo nell'am-

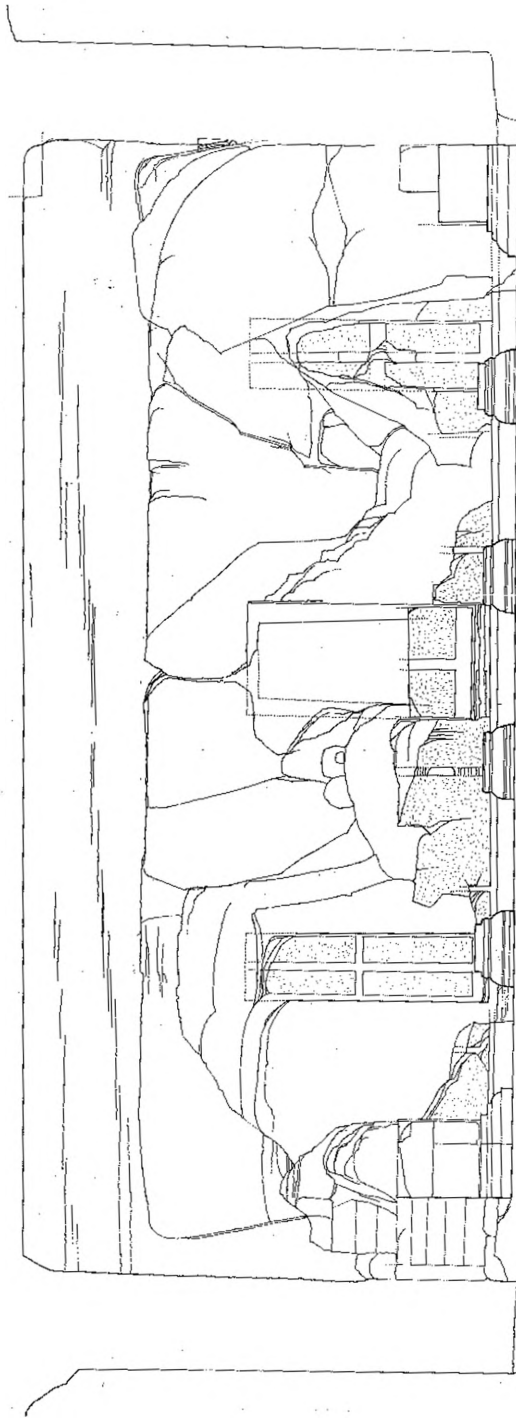


fig. 4.

originaria collocazione di queste si deve, sia pure a livello di ipotesi di lavoro, tener presente l'esistenza delle cinque basi di dimensione diversa, collocate sul columen della tomba che, se rapportate alla specifica giacitura dei pezzi al momento del rinvenimento, potrebbe far pensare ad una possibile collocazione delle statue animalistiche sul tetto con funzioni acroteriali.

Ancora pertinente l'elevato è infine tutta una serie di blocchi squadrati e di modanature frammentarie fra cui si distinguono alcuni spezzoni di un toro scolpito in un sol pezzo con una stretta base parallelepipedica lavorata per essere posta in opera ad incasso. Questo risulta su uno dei tratti superstiti ornato da una figura di felino che, lavorato a tutto tondo e ricavato in un sol blocco con il supporto, presenta caratteri stilistici unitari con il resto delle sculture esaminate ²⁴ (*tav. VI a-b*).

Tanto ricca di rinvenimenti si è rivelata l'area a ridosso della fronte del sepolcro, tanto sconvolto il suo interno che presenta come l'esterno seri dissesti. Nel vivo del masso sono ricavate tre camere di cui quella centrale, con funzione di vestibolo, ha soffitto piano decorato da travi parallele a rilievo, normali alla parete d'ingresso ²⁵. Addossata alla parete di fondo corre una banchina funeraria con piedi torniti. Più semplici le decorazioni dei letti delle camere laterali che hanno soffitto a leggeri spioventi e columina resi in negativo ²⁶.

Molto frammentari i materiali superstiti dei corredi che confermano insieme ai particolari decorativi e architettonici delle camere una datazione del monumento in età arcaica ²⁷.

Dalla camera laterale sinistra provengono numerosi frammenti di impasto pertinenti a uno o più pithoi costolati di tipo ceretano ²⁸ e parte di un focus;

bito della circolazione delle diverse correnti culturali che investono l'Etruria interna in età arcaica (sul problema cfr. SGUBINI MORETTI, *cit.* a nota 4).

²⁴ Supporto: alt. cm. 20,5, lungh. max. cm. 102; leoncino: alt. cm. 22,5, lungh. max. cm. 54.

La scultura manifesta nella sua realizzazione un gusto quasi metallico comune anche ad altri esemplari vulcenti (BROWN, *cit.* a nota 21, 68) ed evidente qui soprattutto nel trattamento del muso, mentre l'accurata lavorazione estesa anche ai dettagli minori dà credito alla possibilità di una visione ravvicinata del pezzo ricollegabile alla sua originaria collocazione (cfr. l'ipotesi di ricostruzione a *fig. 7*).

²⁵ Secondo uno schema planimetrico che già noto nell'altra tomba a dado tuscanese della necropoli della Peschiera è stato posto in relazione con la necessità di inserimento in una forma architettonica (QUILICI GIGLI, *cit.* a nota 2, 26, *fig. 9, 1*). Ad analogo ambito ci riconduce anche la decorazione del soffitto della camera centrale peraltro non isolato a Tuscania.

²⁶ Frequente a partire dall'orientalizzante e soprattutto in età arcaica a Tarquinia da cui ben presto si diffonde in altri centri dell'Etruria interna e particolarmente a Tuscania: A. M. SGUBINI MORETTI, *Tuscania. Necropoli in loc. Ara del Tufo. Prima campagna di scavo: relazione preliminare*, in *Archeologia nella Toscana I* (1980), 136 ss., 144, nota 7, con lett. prec.

²⁷ La terra che colmava l'interno del monumento per un'altezza pari a circa due terzi, è apparsa largamente sconvolta, specie nel caso della camera centrale, da ripetuti interventi clandestini. I pochi resti superstiti del corredo provengono in tutti i casi dallo strato di terra più compatto sovrastante il piano di calpestio delle tre camere funerarie.

²⁸ Ben attestati a Tuscania: SGUBINI MORETTI, *cit.* a nota 26, 133 ss., 144 s., note 10, 18.

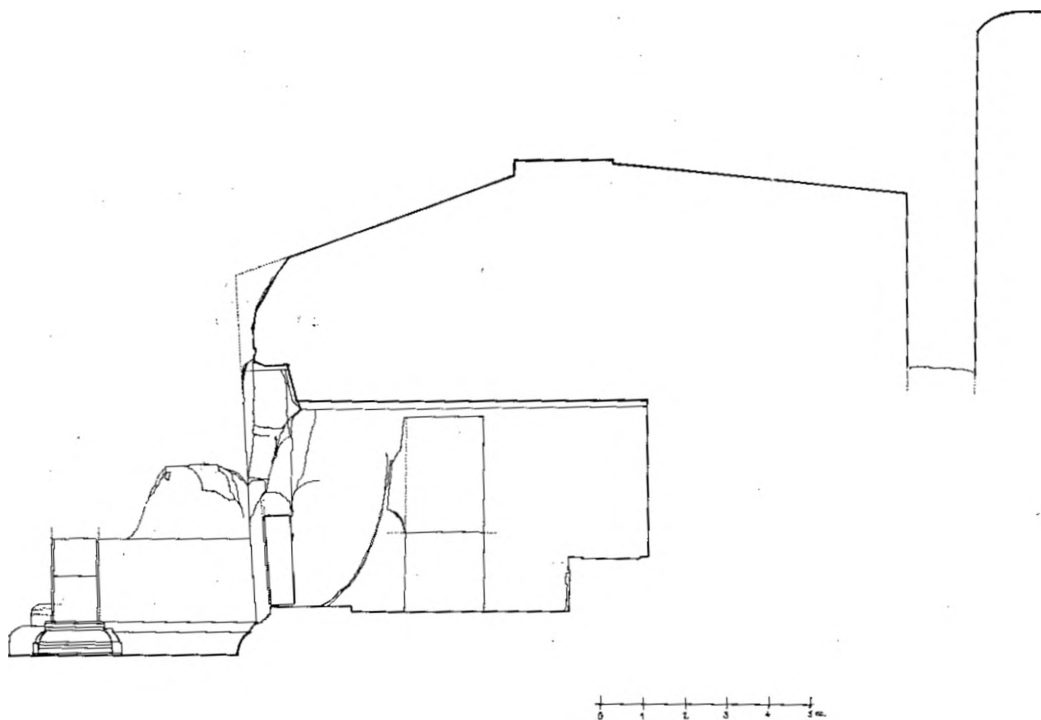


fig. 5.

frammenti di vasi potori in bucchero, fra cui tre riferibili a uno o più calici a pareti ondulate con decorazione incisa a cordicella e apici a bottoni sull'orlo²⁹; pochi frammenti di ceramica d'argilla figulina, fra cui alcuni di fabbrica etrusco-corinzia pertinenti prevalentemente a vasi di forme chiuse, uno dei quali con resti di decorazione ad archetti intrecciati³⁰; due frammenti appartenenti ad un'hydria laconica a vernice nera, con decorazioni a fasce rosse sovradipinte, ora ricomposti con altri provenienti dall'area antistante la porta della tomba³¹ (*tav. VII a-b*).

²⁹ Il tipo (per il quale v. G. CAMPOREALE, *La Collezione alla Querce* (1970) 39, nota 1; 52) è noto a Toscana. Calici simili sono infatti conservati nella « Raccolta Comunale »: L. MARCHESE, *Il Museo di Toscana* (1964) tav. IV, n. 4; altri sono presenti ancora nel corredo della tomba a casa della necropoli della Peschiera (COLONNA, *cit.* a nota 2, 91).

³⁰ G. COLONNA, *La ceramica etrusco-corinzia e la problematica storica dell'Orientalizzante recente in Etruria*, in *AC* 13, 1961, 15 e nota 3.

³¹ Devo l'attribuzione di questo importante pezzo alla nota competenza della prof. Marina Martelli che ha avuto la cortesia di esaminarlo.

L'hydria ha bocca rotonda con orlo a mandorla, collo cilindrico il cui attacco con la spalla è sottolineato da un collarino rilevato, spalla obliqua arrotondata, corpo ovoide. L'ansa verticale è a nastro ingrossato, quelle orizzontali sono a bastoncello. Ricomposta da numerosi frammenti, mancante di parti e parzialmente integrata, presenta sulla superficie chiaz-

Scarsi sinora i materiali pertinenti il corredo della camera laterale destra che è stata solo in parte esplorata a causa del suo precario stato di conservazione³². Oltre a minuti frammenti di bucchero, sono stati rinvenuti pochi frammenti di impasto fra cui resti di pithos con corpo costolato di tipo ceretano e parte di un foculus di impasto.

Più consistente, malgrado l'estrema frammentarietà, è il gruppo di materiali provenienti dalla camera centrale. Oltre a parti di uno o più pithoi a corpo costolato e di un foculus, sono presenti minuti frammenti di bucchero, di vasi etrusco-corinzi fra cui uno, di forma chiusa, del Gruppo degli Archetti intrecciati³³, un altro invece riferibile ad un aryballos con tracce della decorazione zoomorfa, infine un frammento del corpo di un'anfora che, in parte ricomposta con pochi altri frammenti provenienti dall'area esterna del monumento, è attribuibile al Gruppo di Orvieto³⁴ (tav. VII c). Si segnala ancora la presenza, in percentuali piuttosto modeste, di pochi frustuli di ceramiche attiche a figure nere, parte riferibili a vasi di forma chiusa, parte a kylikes.

Un cenno richiedono ancora i materiali, anch'essi assai frammentari, rinvenuti fra la terra accumulatasi sopra lo strato di crollo a ridosso della fronte del monumento specie in corrispondenza della porta centrale, che possono essere ricollegati alle spoliazioni subite dal monumento come sembra a sufficienza

ze rossastre dovute a cattiva cottura. Argilla nocciola tendente al rosato, vernice nero-lucida a tratti iridescente. Sovradipinture in rosso.

La decorazione consiste in fasce, di diversa altezza, a vernice rossa sovradipinta, distese sull'orlo, sul collarino alla base del collo, sulle spalle e all'attacco con il corpo in corrispondenza con il punto di massima espansione del ventre.

Il vaso che si aggiunge alla consistente lista di prodotti di questa classe ceramica importati in Etruria (M. MARTELLI, *Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico*, in *StEtr* 47, 1979, 37 ss., 49 ss., con riferimenti) si distingue per la forma che, attestata pur con varianti nella produzione figurata, è infrequente nella classe a vernice nera. Si veda peraltro un esemplare dubitativamente considerato di imitazione da B. B. SHEFTON, in *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, II (1962), 384, nota 3), attualmente conservato a Copenhagen (*CVA Copenhagen*, IV B, tav. 122, 5 = *StEtr* 3, 1929, tav. 12, 9, per il quale si dà una generica provenienza dall'Etruria) che rispetto al nostro manifesta peraltro varianti morfologiche.

Oltre a sottolineare l'evidente rilevanza che assume tale attestazione nell'ambito del quadro culturale di Tuscania in età arcaica, va notato come l'hydria doveva in origine far parte di un servizio simposiaco al quale sono riferibili anche i pochi frammenti (parti della bocca, del collo, della spalla, del corpo e del piede) di un'oinochoe laconica a vernice nera rinvenuti, con parti dell'hydria, all'esterno della tomba. Questo secondo vaso, a bocca trilobata, presenta anch'esso una decorazione consistente in sottili fasce a vernice rossa sovradipinta che occupano l'orlo, il collarino alla base del collo e il bordo del piede troncoconico.

³² Cfr. fig. 6. Un vasto settore della camera appare interessato dal crollo del soffitto e della parete del tetto corrispondente. Lo scavo potrà dunque essere completato solo allorché sarà compiutamente affrontato e ultimato il delicato e complesso intervento di restauro del monumento.

³³ Cfr. nota 30.

³⁴ Per la classe v. CAMPOREALE, *cit.* a nota 29, 24 ss. Per le importazioni da Orvieto sinora note a Tuscania: SGUBINI MORETTI, *cit.* a nota 4.

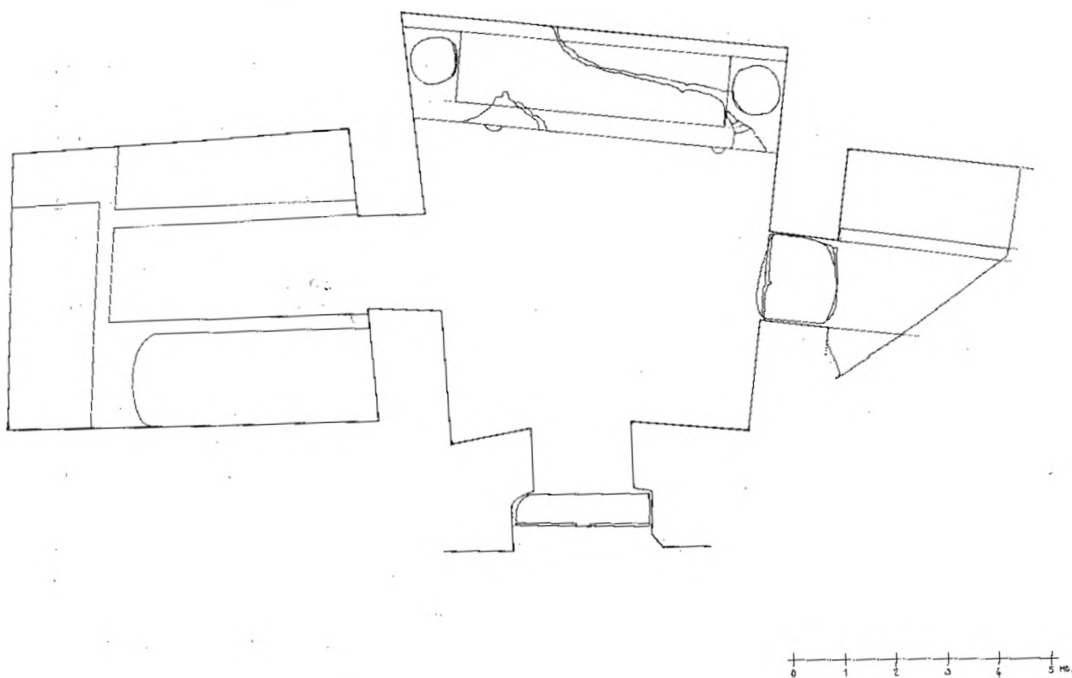


fig. 6.

dimostrato nel caso sia della hydria laconica, sia dei frammenti superstiti dell'anfora del Gruppo di Orvieto.

Si sono in questo settore dello scavo recuperati oltre a frammenti di impasto e a più numerosi di bucchero del tipo c.d. pesante, prevalentemente di forme aperte, resti di ceramiche etrusco-corinzie, fra cui si è potuto in buona parte ricomporre un alabastro a decorazione lineare³⁵ (tav. VII d); un frammento di aryballos globulare in faïence con decorazione a reticolo di losanghe³⁶, minuti resti di kylikes ioniche tipo B3 della classificazione Villard-Vallet³⁷, di band e lip cups, di vasi attici a figure nere e, infine, un leoncino in bronzo (tav. VII e) e un attacco a rocchetto che sembrano entrambi pertinenti ad un bacino del tipo ad *omphalós* con anse mobili³⁸ e che furono rinvenuti insieme a minuti resti di una grattugia in bronzo.

³⁵ Per il tipo, diffuso nella prima metà del VI secolo a. C.: *CVA Budapest I*, tav. 12, 1.

Fra gli altri frammenti si riconosce anche parte di un aryballos globulare con resti della decorazione riferibile al ciclo dei Rosoni.

³⁶ Per il tipo e la sua diffusione v. da ultimo M. MARTELLI, *La ceramica greco-orientale in Etruria* in *Les céramiques de la Grèce de l'Est* (1978) 166 ss., nota 57 con lett. prec.

³⁷ Numerose le attestazioni del tipo in Etruria per le quali v. MARTELLI, *cit.* a nota 36, 163 ss., 202 ss.

³⁸ Per tali bacini già ritenuti da F. B. COOK (*A Class of Etruscan Bronze Omphalos-objets*,

Sulla base dei caratteri stilistici delle sculture come anche dall'analisi dei materiali superstiti del corredo sembra dunque possibile collocare la costruzione del monumento nel secondo venticinquennio del VI secolo a.C., al più tardi verso gli anni finali, mentre una sua utilizzazione ininterrotta appare assicurata almeno sino alla fine dello stesso secolo. La cronologia proposta coincide peraltro con quella dei materiali provenienti dai corridoi che isolano la tomba su tre dei quattro lati³⁹, come pure con quella delle due tombe rupestri ad essa adiacenti⁴⁰.

In conclusione l'aspetto del tutto peculiare di questo monumento funerario si può senza dubbio riconoscere nella sua articolata architettura che presenta caratteri di sorprendente novità. Se esso infatti può essere a tutti gli effetti inserito nel novero delle tombe a dado del tipo a casa con tetto displuviato⁴¹, la presenza del portico che lo precede, unitariamente concepito con il resto della struttura, gli conferisce un carattere unico che può, al più, richiamare più tarde soluzioni note nell'Etruria interna ad es. a Norchia⁴².

A ben vedere tuttavia la tomba di Pian di Mola appare caratterizzata dalla sua esuberante decorazione che sul modello di Murlo, sembra riproporre a scala

AJA 72, 1968, 337 ss.) prodotti di botteghe attive nell'Etruria centrale, è stata recentemente proposta un'attribuzione a fabbriche orvietane (G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *AnnMuseoFaina*, 1, 1980, 46).

³⁹ Cfr. nota 9.

⁴⁰ Sembra trattarsi di due semidadi collocati rispettivamente a nord e a sud del monumento e allineati sullo stesso fronte. In stato di conservazione piuttosto precario, presentano entrambi due camere funerarie in asse, ma con decorazioni diverse. Nel monumento settentrionale la camera anteriore presenta infatti soffitto con travi rilevati normali all'ingresso; in quello meridionale la camera anteriore ha soffitto con columen reso in negativo. In entrambi i casi fra la terra di riempimento rimescolata da interventi di scavo clandestino, affiorano rari frammenti di vasellame di bucchero.

⁴¹ A quelle già note da tempo (E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del Viterbese* (1978) 6 ss.) si deve ora aggiungere il monumentale dado della necropoli del Crocefisso di Castro, di recente riconoscimento, per il quale, malgrado il precario stato di conservazione, è possibile postulare un'originaria copertura a tetto displuviato (DE LUCIA BROLLI - SGUBINI MORETTI, *cit.* a nota 6). La tomba di Castro propone inoltre suggestive assonanze con il nuovo monumento di Tuscania con il quale condivide, malgrado il divario cronologico, oltre allo sviluppo planimetrico dell'interno, soprattutto il gusto per una fastosa decorazione scultorea dell'esterno. Si potrebbe d'altra parte forse ipotizzare per il monumento di Castro una cronologia leggermente più alta rispetto a quella comunemente accettata (v. da ultimo F. DE RUYR, *L'originalité de la sculpture étrusque à Castro au VI siècle a. J.C.*, in *AntCl* 52, 1983, 83 ss., con lett. preced.) sulla base di una più meditata valutazione della iconografia del leone ruggente del tipo proposto dalla scultura che ornava l'angolo nord-occidentale del dado. Quest'ultima infatti pur se largamente in voga nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. e ben nota ad esempio nei « lacunari » bronzei di Tarquinia, sembra trovare un precedente in un più antico esemplare in nenfro da Vulci, attualmente conservato al Louvre (A. HUS, *La statue en pierre archaïque de Vulci*, in *Atti Grosseto*, 41, n. 13, tav. XIIIg) collocato dal Brown (*cit.* a nota 21, 67 ss., tav. XXIVd. 1-2) alla fine della serie del secondo gruppo della sua classificazione dei leoni in pietra di Vulci.

⁴² E. COLONNA DI PAOLO, *Tombe a dato con portico di Norchia*, in *Atti Orvieto*, 267 ss., con discussione sul tipo; EADEM, in *Norchia I cit.* a nota 5, 395 ss.; EADEM, *cit.* a nota 42, 11; OLESON, *cit.* a nota 5, 45 ss., 54 s., 93 ss.

reale quanto con difficoltà può essere altrove intuito attraverso la varia ed estrosa produzione delle urnette ceretane⁴³ o di analoghe più tarde manifestazioni di area chiusina⁴⁴. Né mancano confronti per lo sviluppo dell'elevato: ci si riferisce in particolare al noto cippo con scena di prothesis da Chiusi a Berlino⁴⁵ o all'urna anch'essa chiusina al British Museum con defunta seduta⁴⁶. Interessanti analogie, per quanto riguarda lo sviluppo planimetrico, sembrano inoltre sussistere con alcune delle pur rare testimonianze di impianti residenziali arcaici, seppure un pò più recenti, quali la quarta Regia del Foro Romano⁴⁷ e, restando nell'ambito dell'Etruria interna, l'edificio C della zona F di Acquarossa⁴⁸, complessi questi che, come il nostro, dovevano presentare una fronte porticata.

Più difficile allo stato attuale di conservazione formulare concrete ipotesi per quanto attiene alla copertura dell'avancorpo porticato. Peraltro sulla base degli elementi emersi dallo scavo più che ad un'ipotesi ricostruttiva del tipo a tettuccio inclinato, secondo quanto documentato da più tardi esempi di Norchia, sembra possibile postulare con fondamento l'originaria esistenza di una copertura piana. Tale ipotesi, oltre a motivare la funzione di un incasso ad L che, esistente nella parte superiore della facciata del dado e ancor oggi conservato in corrispondenza della finta porta di destra, fu certo creato per assicurare l'alloggiamento delle lastre di copertura del portico, poggianti verso la fronte sull'architrave, trova ulteriore conferma anche nella presenza e nell'andamento di una scaletta che, addossata all'anta sinistra del portico, non raggiunge il lato corto settentrionale del dado, ma sembra piegare, nello sviluppo della parte superiore, in direzione della facciata. Questa soluzione, della quale si presenta uno schizzo ricostruttivo⁴⁹, potrebbe far pensare ad una utilizzazione della terrazza per usi culturali⁵⁰ (tav. VI c).

⁴³ Numerosi gli esempi, fra gli altri: R. A. STACCIOLI, *A proposito di un'urnetta ceretana del Museo del Louvre*, in *MEFRA* 83, 1971, 29 ss.; A. M. SGUBINI MORETTI, in *Nuove scoperte e acquisizioni in Etruria Meridionale* (1975) 194 ss.; F. BURANELLI, in *Case e palazzi d'Etruria* (1985) 59 ss., n. 1 s., ecc.

⁴⁴ Ad es. A. RUMPF, *Katal. Etrusk. Skulpturen* (1928) 38, tav. 51; GIGLIOLI, *AE*, tav. CXL, 2; F. N. PRYCE, *Catal. Sculpt.* I, 2, 164 ss., fig. 9, 12; D. LEVI, *Il Museo Civico di Chiusi* (1935) 19 s., fig. 3; 37 s. fig. 16. J. R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi* (1984).

⁴⁵ GIGLIOLI, *AE*, tav. CXLVII; J. R. JANNOT, *Deux représentations d'édifices clusiniens*, in *MEFRA* 86, 1974, 738 ss.

⁴⁶ M. CRISTOFANI, *Statue-cinerario chiusine di età classica* (1975) 40, n. 8, tav. XXI.

⁴⁷ BROWN, *cit.* a nota 11, 15 ss.

⁴⁸ C. E. ÖSTEMBERG, *Case etrusche di Acquarossa* (1975), 17 ss.; 44 ss.; peraltro vd. ora anche M. STRANDBERG OLOFSSON, *Acquarossa V. The Head Antefixes and Relief Plaques, Part I. A Reconstruction of a Terracotta Decorated and its Architectural Setting*, in *AIRS, OpRom* 38, 5 1984.

⁴⁹ Questo è stato realizzato, su mia guida, dall'arch. Francesco Correnti che affettuosamente ringrazio (fig. 7).

⁵⁰ V. le osservazioni di G. COLONNA (*La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, 257) circa la duplice funzione dei coronamenti delle tombe a dado dell'Etruria interna in età arcaica. Acquista inoltre maggiore concretezza in tale prospettiva anche quanto osservato a proposito del leoncino poggiate su toro (cfr. nota 24) trovando ragione l'accurata lavorazione che esso presenta.

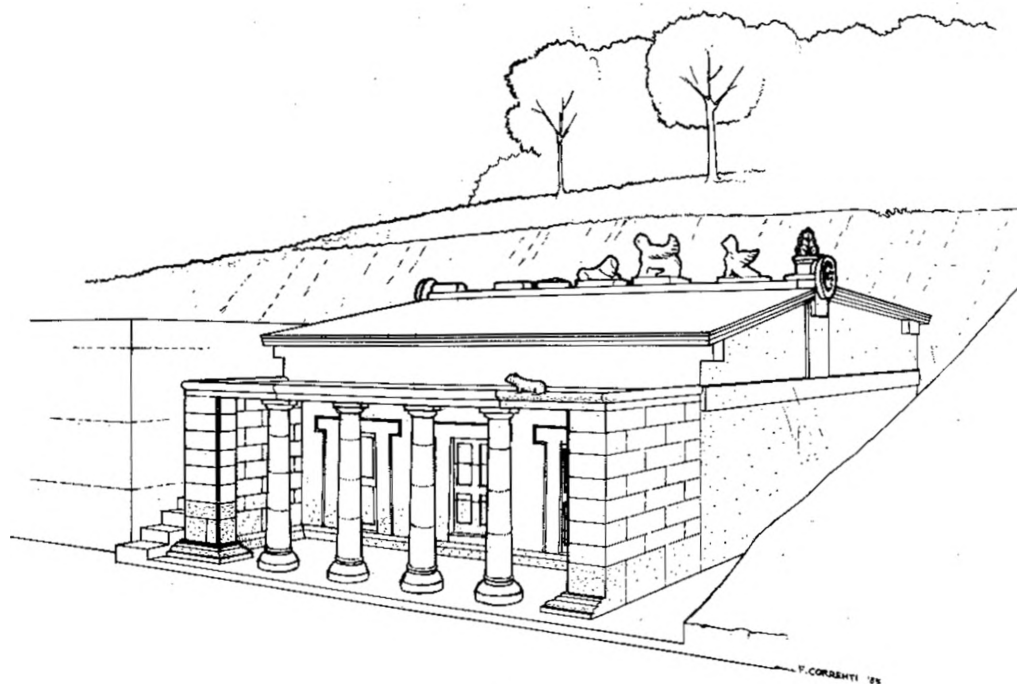


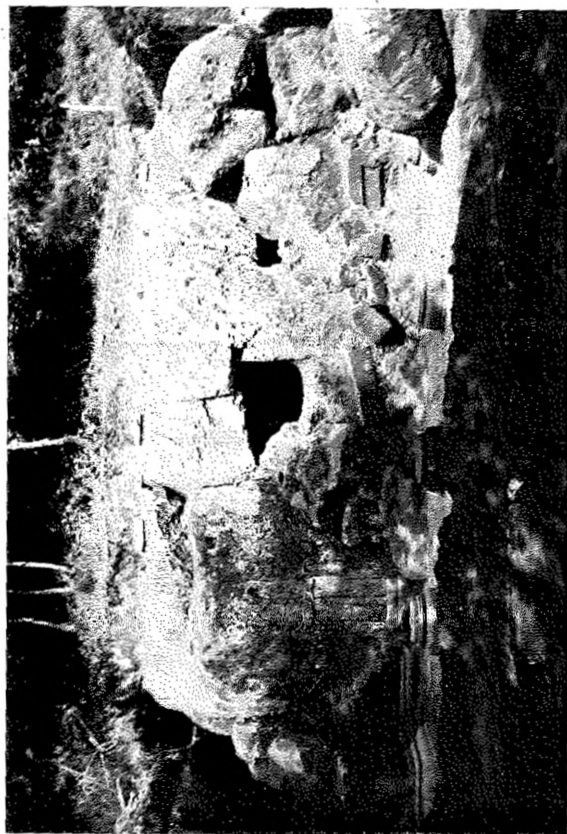
fig. 7.

Di fatto il monumento, nel quale va riconosciuta l'opera di maestranze qualificate per le accurate tecniche impiegate, tutte chiaramente finalizzate ad una studiata, scenografica prospettiva, si pone quale concreta testimonianza di schemi e mode particolarmente in voga a Toscana in età arcaica. Oltre alle già citate testimonianze della necropoli della Peschiera e della stessa Pian di Mola, anche la più modesta, ma assai curata produzione di cippi a casa⁵¹ documenta, seppure a scala ridotta, le capacità creative in un settore quale quello delle architetture funerarie rupestri nel cui ambito Toscana non può continuare ad essere considerata con un ruolo di centro periferico.

⁵¹ Gli esemplari sinora noti sono quattro: cfr. E. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Castel d'Asso* (1970) 68 s., con riferimenti.



b



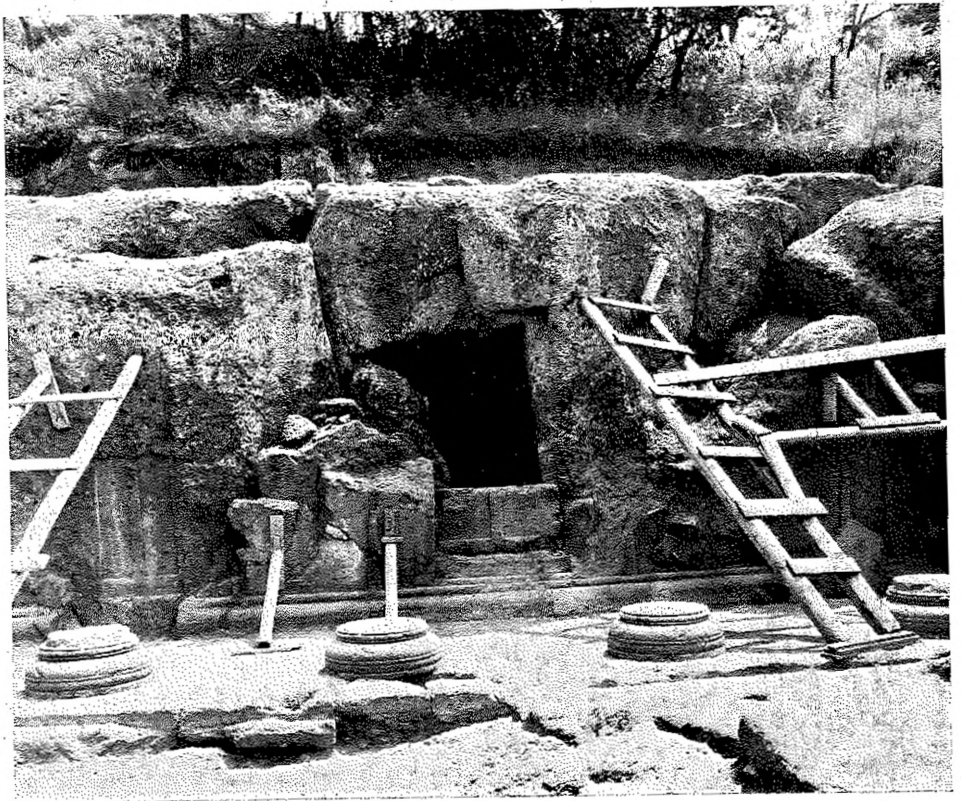
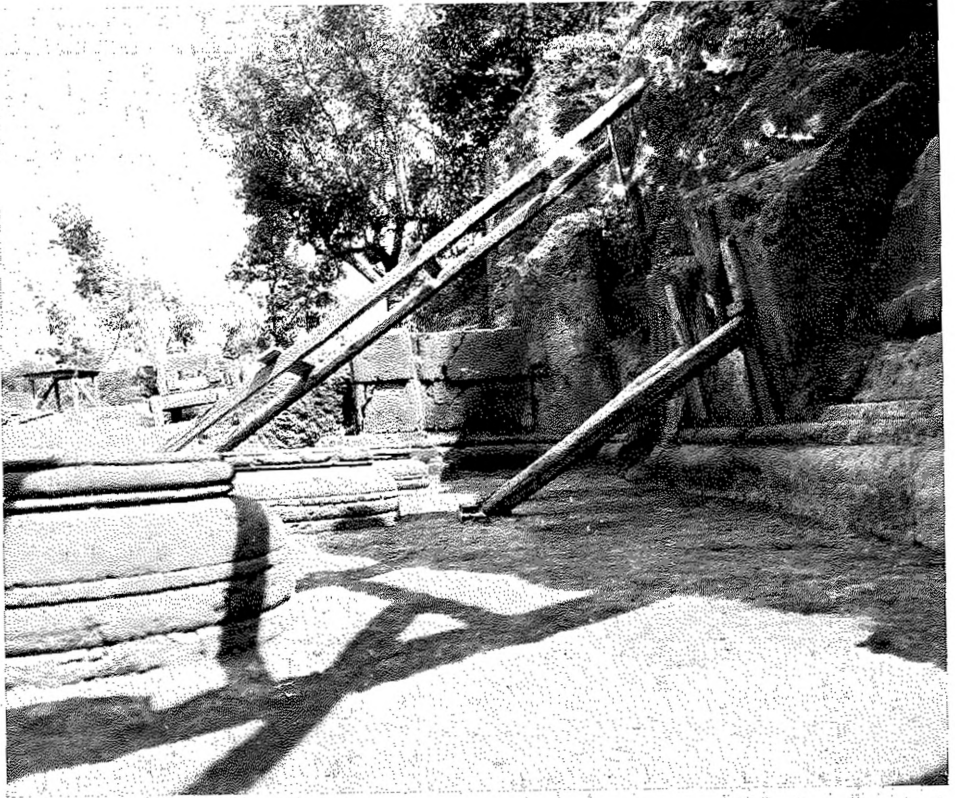
d

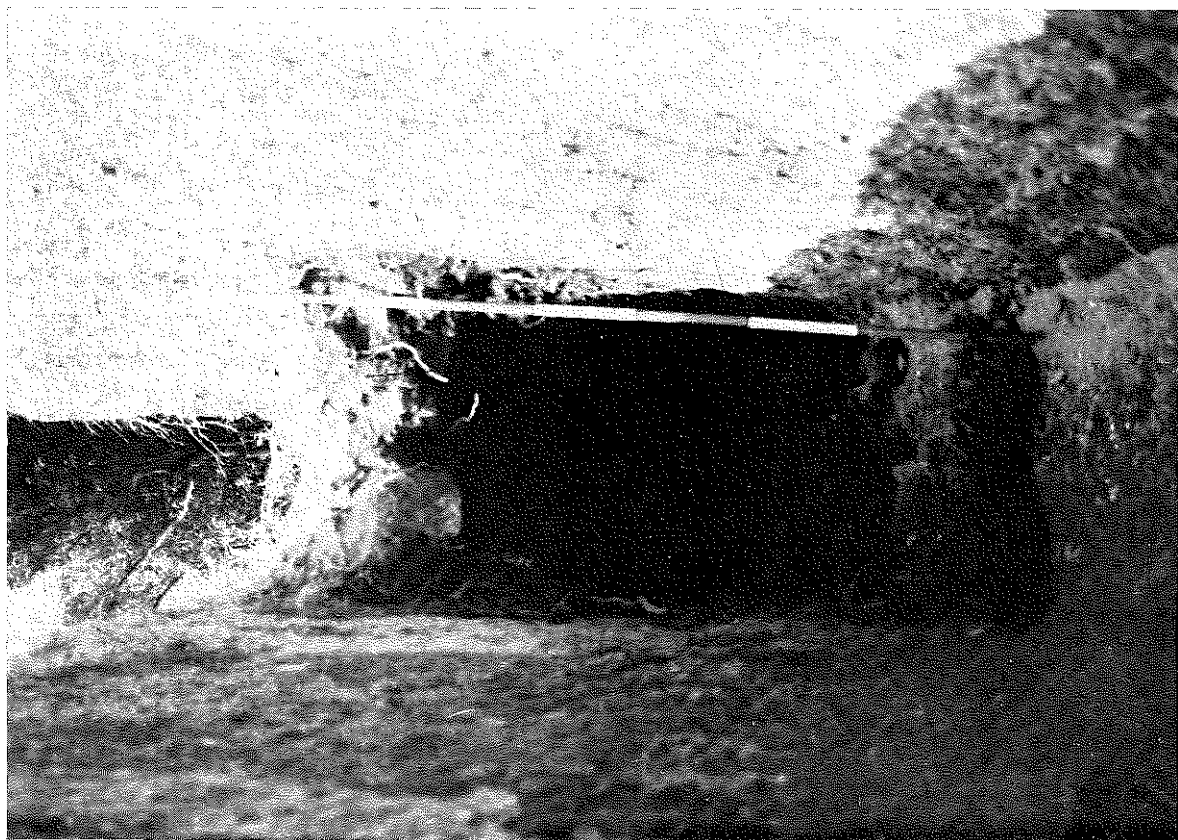
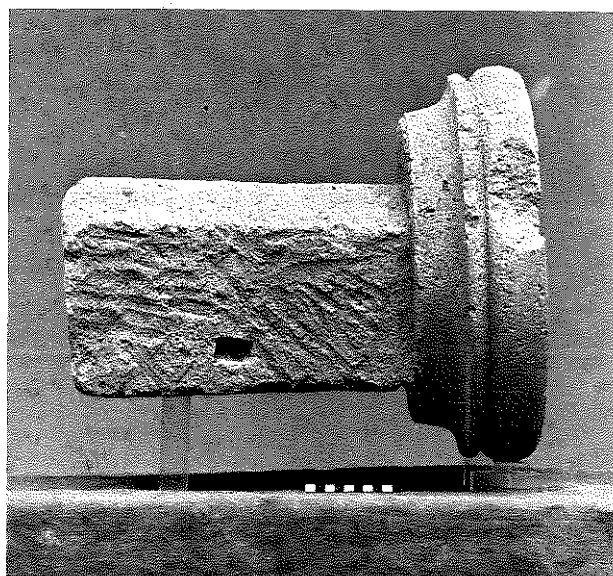


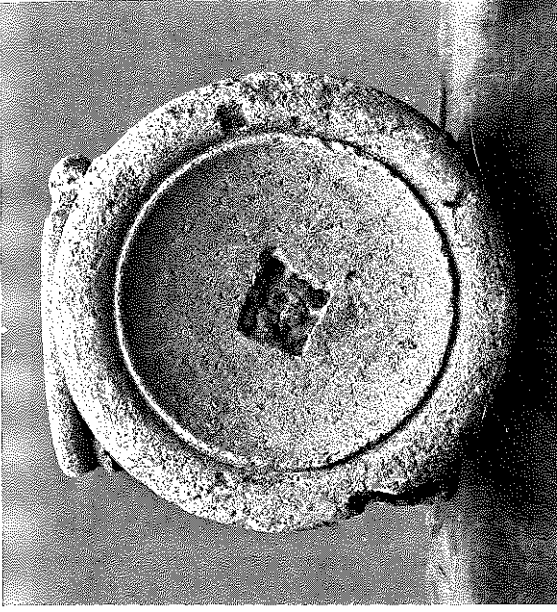
a



c







b



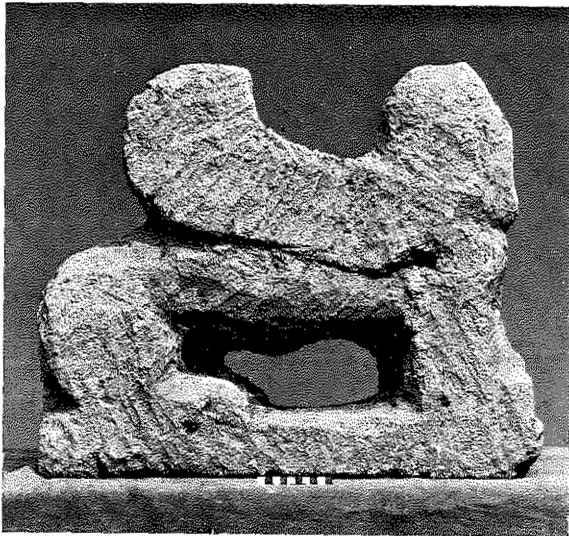
d



a



c



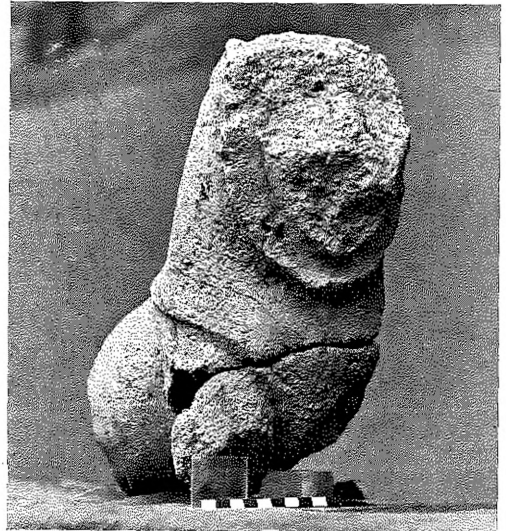
a



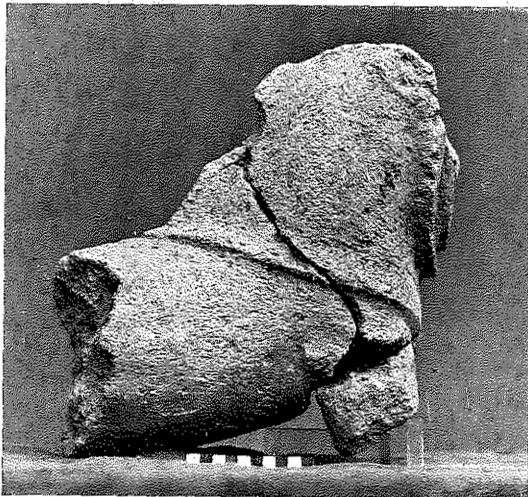
b



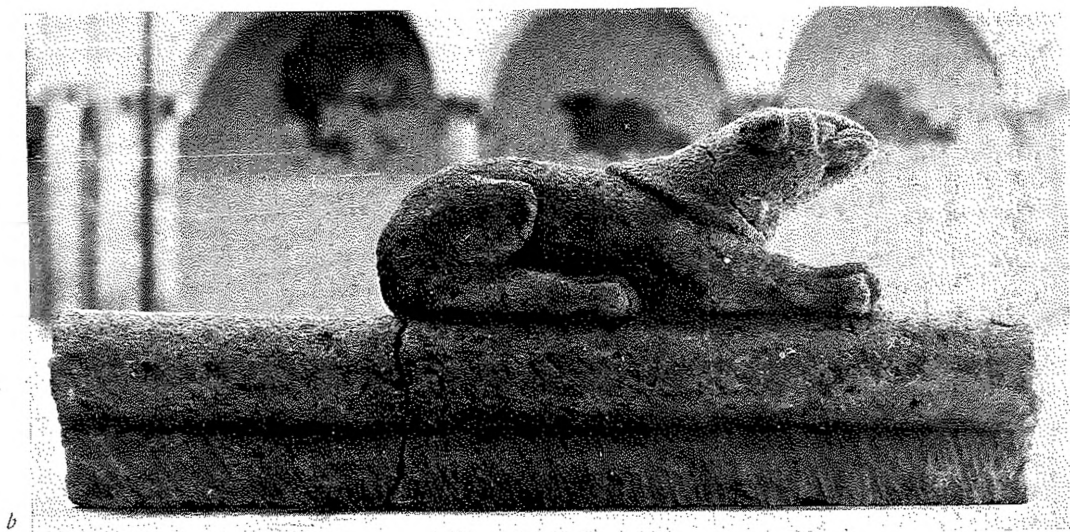
c

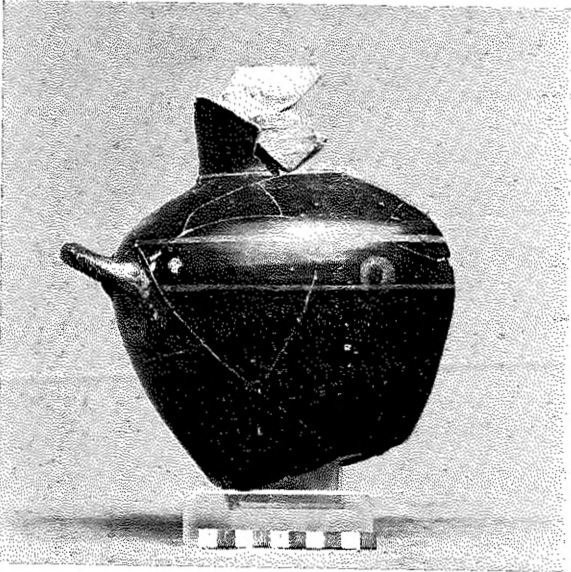


d

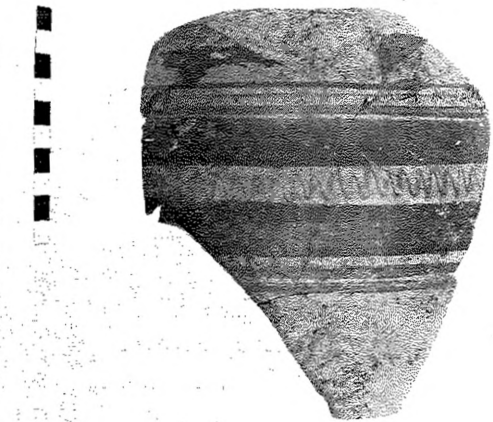
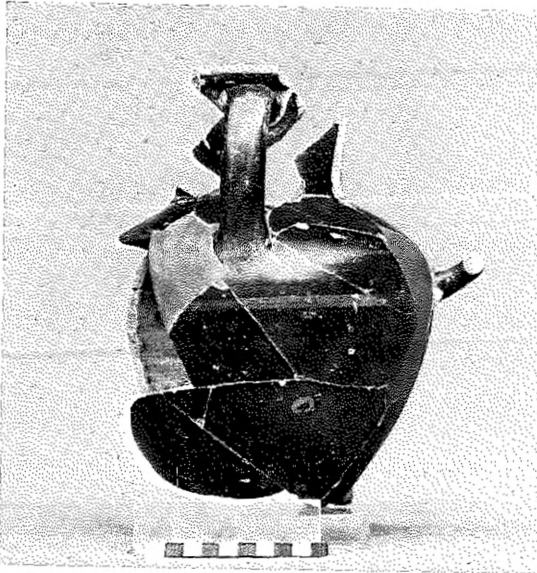


e





a



c



d



e